

settembre 1994

Ci vediamo a Hobbiton

di Gianfranco de Turrís

Ma, accade spesso che un autore

non si renda conto di quanto sia riuscito a penetrare nell'animo dei propri lettori, di quali corde profondissime abbia smosso, quali emozioni abbia suscitato, quali archetipi abbia rievocato, senza ovviamente rendersene conto. Il fatto strano è che Tolkien, per sua formazione, cultura e **soprattutto** per suoi espliciti intenti, come si sa ormai (basti ricordare la conversazione con l'amico C. S. Lewis del 1931, la poesia *Mythopoeia* e il saggio *Sulle fiabe*) era perfettamente conscio di aver utilizzato miti e simboli di un certo tipo, in voluta contrapposizione con quelli dell'epoca sua (e della nostra) e quindi in alternativa forse la sua meraviglia deriva solo dall'ampiezza inusitata e imprevedibile del risultato raggiunto e dal suo carattere schivo.

Sta di fatto che il termine usato - "culto" - indica qualcosa che va oltre l'apprezzamento passivo (nel nostro caso dei suoi libri) e fa riferimento ad un modo di essere **attivo**, quasi devozionale, ad un credo, o meglio alla volontà e al desiderio di credere in "qualcosa", magari irrazionalmente. Questo "qualcosa" era, ovviamente, la Terra di Mezzo ed i suoi eroi, ma non certo o non solo per il loro aspetto letterario, esteriore, avventuroso (perché, altrimenti, già molti romanzi appas-

sionanti erano stati pubblicati in precedenza), quanto per i "valori" che essa ed essi proponevano come contraltare a quelli del mondo quotidiano, della Modernità. Nessuno scandalo: ormai si tratta di un dato critico acquisito, tutti lo ammettono, era proprio quello che Tolkien si riprometteva, ma di cui alla fine degli Anni Sessanta ancora non si capacitava o non era pronto ad accettare. Avesse raggiunto e superato il nostro professore il secolo d'età si sarebbe reso conto di quanto quel "deplorabile culto" non fosse qualcosa di effimero e transeunte, di come fosse tutt'altro che una moda. Forse troverebbe difficoltà ad ammetterlo, proprio come quei critici aprioristicamente ostili o ottusamente chiusi al suo modo di pensare che ancor oggi non afferrano il "nocciolo duro" del fenomeno che coinvolge la sua opera e che non accenna a scemare. Eppure, sarebbe dovuto venire a noia, giun-

gere a saturazione, non essere apprezzato dalle nuove generazioni che si affacciano su di una società che offre ben altre distrazioni...

Non è così. Non è **ancora** così, perlomeno. Sarebbe bastato recarsi anche per poco all' "Hobbiton I" svoltosi a San Marino tre mesi fa, dal 3 al 5 giugno, per rendersi conto di come stanno le cose. Per fortuna nostra, però nessun illustre sociologo, nessun famoso "tuttologo", nessun censore di nome si è fatto vivo, ne', grazie a Dio, alcun giornalista di chiara fama inviato per un "pezzo di colore" dai quotidiani e dai settimanali "che contano"... Chissà quante ne avremmo lette, altrimenti: tante, e nessuna giusta...

Alla rocca di San Marino

e al Teatro Titano si è vista la conferma di quanto sia coinvolgente, di quanto sia totalizzante l'universo tolkieniano, di quanti stimoli multiformi sia capace di suscitare. Non solo tra i lettori. Infatti - e lo dico da un lato con amarezza e dall'altro con grande piacere - non c'è praticamente nessun appassionato di letteratura fantastica a me noto, nessun fan tra quelli che di solito s'incontrano alle Italcon o ad altre *convention* di fantascienza e *fantasy*, a parte un paio (meritano proprio di essere ricordati Prospero Calzolari e Giancarlo Pellegrin). Per quale motivo? Non me lo chiedo neppure, perché in fondo è poco importante, dato che non ho mai visto tanta gente, tanta **folla**, ad una manifestazione specializzata negli argomenti di nostro interesse. Giovani e anziani, giovanissimi e curiosi, ragazzi e ragazze, tutte le

Come tutti sanno, J. R. R. Tolkien condannava quello che in una lettera ad un amico, il collega Nornam Davis, definiva «il mio deplorabile culto». Il pacifico professore di Oxford era evidentemente perplesso di fronte agli entusiasmi extra-letterari suscitati dalla sua opera, da Lo Hobbit a Il Signore degli Anelli, non era in primo luogo nella sua natura schiva e modesta e, in secondo luogo, nelle sue aspettative (almeno su questo piano della "popolarità").

